

Il riuso delle aree militari dismesse: Riflessioni sulla specificità delle ex caserme

*Original*

Il riuso delle aree militari dismesse: Riflessioni sulla specificità delle ex caserme / Ramondetti, L.. - In: TERRITORIO. - ISSN 1825-8689. - STAMPA. - 101(2022), pp. 180-181. [10.3280/TR2022-101020]

*Availability:*

This version is available at: 11583/2978420 since: 2023-05-09T16:54:04Z

*Publisher:*

Franco Angeli

*Published*

DOI:10.3280/TR2022-101020

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

ricercando un nuovo modello metropolitano capace di promuovere migliori condizioni di vivibilità alle diverse scale.<sup>3</sup> Se la Milano del 2030 divenisse laboratorio per le altre metropoli italiane, se potesse trasformarsi in un luogo di generosa sperimentazione, con tutta probabilità tutto il Paese ne trarrebbe indicazioni assai utili per governare la propria organizzazione territoriale.

**8tto racconti di Milano. Verso un nuovo progetto di città**, Paolo Galuzzi, Andrea Lavorato, Piergiorgio Vitillo, Assimpredil Ance, Milano, pp. 302

#### Note

1. Sulla difficoltà della cultura italiana di prefigurare il futuro dei luoghi, si veda: Carta M., 2019, *Futuro. Politiche per un diverso presente*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
2. Sul concetto di responsabilità dell'impresa e degli operatori di mercato, si veda: Zamagni S., 2019, *Responsabili. Come civilizzare il mercato*. Bologna: Il Mulino.
3. Il riferimento è alla ampia produzione sulla città in un quarto d'ora, si veda: Moreno C., *Vie urbaine et proximité à l'heure du Covid-19*. Paris: éditions de l'Observatoire.

## Il riuso delle aree militari dismesse: riflessioni sulla specificità delle ex caserme

Leonardo Ramondetti

Il tema del riuso delle aree militari dismesse in ambito nazionale è stato oggetto, in anni recenti, di una attenzione ricorrente da parte della letteratura urbanistica. La questione è stata trattata attraverso studi di caso, come quelli raccolti nei servizi curati da Ruben Baiocco e Francesco Gastaldi su *Urbanistica Informazioni* (2011), e da Davide Ponzini e Marco Vani su *Territorio* (2012); ampiamente discussa in occasione di convegni, come *Commons/Comune* (Aa.Vv., 2016), o *Military landscapes* (Damiani, Fiorino, 2017); e approfondita in volumi, come quelli a cura di Federico Camerin e Francesco Gastaldi, *Aree Militari dismesse e rigenerazione urbana* (2019; cfr. Di Vita, 2021) e *Rigenerare le aree militari dismesse* (2021).

Il libro pubblicato nel 2022, *Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Questioni di progetto a partire dal Friuli Venezia Giulia*, di Elena Marchigiani e Paola Cigalotto, si inserisce in questo dibattito, affrontando le specificità di una regione dove i processi di dismissione di aree militari riguardano più di 10.000 ettari, distribuiti su oltre 400 siti.

Per trattare tale densità e diffusione, e ricondurla a questioni che possano oltrepassare le peculiarità regionali, il volume si articola in quattro parti, in cui le autrici ingaggiano un dialogo con diversi sguardi e ambiti operativi coinvolti nei processi di riuso: ricerca (Alessandro Santarossa); politiche (Stefano Mantella e Fabio Pisa, Agenzia del Demanio; Silvio Pitacco, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia; Marco Sangiorgio, Cassa Depositi e Prestiti); progetto (Barbara Chiarelli e Michela Crevatin; Carla Tedesco; Paola Viganò). Nello specifico, la prima parte, *Cronache dalla regione*, ricostruisce il campo ragionando, da un lato sulle difficoltà di un esercizio di mappatura di un sistema di manufatti tutt'altro che omogenei; dall'altro sulle criticità di un quadro legislativo regionale, spesso incapace di interpretare le attese e di governare i processi di conversione e riuso. La seconda parte, *Altre esperienze*, sposta l'attenzione sul contesto nazionale attraverso scritti che riflettono

su differenti questioni: sul ruolo di Cassa Depositi e Prestiti e del Fondo per la Valorizzazione del Patrimonio Pubblico come soggetti rilevanti nella guida dei processi di conversione e messa a reddito delle aree militari dismesse; sugli scenari progettuali evocabili, e sugli strumenti utili ad adottarli, a partire dall'esperienza di concorso per l'ex caserma Guido Reni a Roma (Progetto Flaminio); sulle forme di governo delle trasformazioni, a partire dal caso dell'ex caserma Rossani a Bari. La terza parte, *Ripensare grandi caserme in piccole e medie città*, torna alle 'terre di mezzo' del Friuli-Venezia Giulia attraverso ipotesi di riuso sviluppate entro laboratori didattici svolti nell'arco di più di un decennio presso l'Università di Trieste. Sulla base di queste esperienze, nella parte conclusiva le autrici riprendono le principali questioni poste in apertura del volume, tornando a interrogarsi sulle forme che il progetto urbanistico può assumere in relazione a questi specifici manufatti in contesti di piccole e medie città, segnati da quadri conoscitivi e normativi incompleti e spesso inadeguati, e condizioni economiche poco favorevoli soprattutto in questo momento storico. L'auspicio è che un'agenda regionale possa aiutare a colmare lacune e ridefinire strumenti, garantendo partecipazione, legittimità e continuità nei processi di trasformazione. In questa direzione, il volume offre, accanto a una ricca riflessione critica, un

**IL RIUSO DELLE  
CASERME IN PICCOLE  
E MEDIE CITTÀ.  
QUESTIONI DI PROGETTO  
A PARTIRE DAL  
FRIULI VENEZIA GIULIA**  
ELENA MARCHIGIANI,  
PAOLA CIGALOTTO

prezioso contributo iconografico fatto di fotografie, mappe e disegni utili al lavoro conoscitivo da proseguire. Questo 'atlante delle dismissioni' non si limita a censire i manufatti, ma indaga e problematizza i rapporti fra questi, i territori e le comunità locali. Ne emerge una grande varietà di spazi e condizioni che sollecita l'elaborazione di scenari e progetti diversificati a partire da tematizzazioni pertinenti. A tal fine, le autrici presentano proposte progettuali che, agendo a diverse scale (territoriale, urbana e dei singoli componenti), invitano a operare scelte differenziate, in molti casi radicali, a seconda dei contesti: da forme di valorizzazione capaci di sovvertire lo stato dei luoghi attraverso l'inserimento di attrezzature e servizi a supporto di forme dell'abitare sociale, a progetti di conservazione leggera improntati al riuso dei materiali di cui si compongono edifici e spazi aperti, fino a processi di abbandono e rinaturalizzazione.

L'attenzione all'eterogeneità delle situazioni indagate e la specificità delle ipotesi di trasformazione ci invitano a scalfire la compattezza con cui le ex caserme, così come altri spazi demaniali dismessi o in dismissione in aree non metropolitane del Paese (scali ferroviari, carceri, chiese ed edifici religiosi, cinema e teatri, scuole, ospedali), vengono solitamente trattati come insiemi tematici composti da manufatti simili e per i quali immaginare simili scenari evolutivi. I progetti che il volume propone vanno in una direzione diversa, sollecitando a interrogarsi sui modi e sulle forme con cui il progetto stesso può continuare a pensare e trattare questi manufatti come patrimoni (siano essi pubblici, culturali, storici, identitari, ambientali). In alcuni casi possiamo forse parlare di 'patrimoni minori' (Bianchetti *et al.*, 2015). In altri, il 'valore patrimoniale' pare essersi completamente smaterializzato alla luce delle attuali condizioni economiche, culturali e sociali. Come infatti il libro evidenzia, si tratta solitamente di siti di notevoli dimensioni, talvolta già trasferiti alle amministrazioni di piccoli comuni situati in aree che presentano un ridotto dinamismo economico. Non sono certo luoghi ordinari, ma è evidente che la loro presunta eccezionalità non ha finora permesso di costruire politiche e progetti efficaci per un loro recupero. Non sono quindi soltanto la scarsità di risorse e l'ipertrofia (o la vaghezza) normativa a

rendere questi spazi intrattabili, ma ancor più i discorsi e le aspettative che attorno a loro sono stati depositati. E a poco è servito il mutamento che ha visto lo status di questi luoghi passare da beni pubblici a beni comuni (Aa.Vv., 2016). Se da un lato tale riposizionamento sembra avere aperto a nuove forme di civismo e responsabilità collettiva, dall'altro ha contribuito ad assegnare a questi spazi una nuova, e spesso più alta, statura simbolica. Ciò ha limitato fortemente il progetto, con il risultato che procedure consolidate, adottate spesso in risposta a codificati bandi nazionali o europei per l'ottenimento di risorse, hanno prodotto scenari di trasformazione simili un po' ovunque. Dai piccoli centri della Sardegna a quelli del Piemonte si è visto nel recupero delle ex-caserme l'opportunità di risolvere piccoli problemi locali, solitamente pensando che la debolezza e la scarsità delle strutture del welfare esistenti potessero essere compensate da nuove attrezzature là collocate: musei esperienziali, spazi espositivi, poli del gusto. Mentre non si è visto come attraverso questi manufatti potessero essere trattate importanti emergenze. Come ad esempio nel cuneese, dove, in diversi centri minori, subito al di fuori del recinto di alcune caserme abbandonate, i lavoratori agricoli stagionali hanno eretto vere e proprie baraccopoli. Entro queste condizioni, l'appello delle autrici all'adozione di scenari progettuali specifici come base per ridiscutere normative e pratiche consolidate attraverso un maggiore coinvolgimento dei soggetti che abitano e operano sul territorio appare auspicabile per interrogarsi a fondo su quali trasformazioni possano darsi per questi (ex) patrimoni.

**Il riuso delle caserme in piccole e medie città. Questioni di progetto a partire dal Friuli Venezia Giulia**, Elena Marchigiani, Paola Cigalotto, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2022, pp. 331, euro 20,00, disponibile in open access <https://eut.units.it/it/catalogo/il-riuso-delle-caserme-in-piccole-e-medie-citt-questioni-di-progetto-a-partire-dal-friuli-venezia-gi/4359>.

#### Riferimenti Bibliografici

Aa.Vv., 2016, «Commons/Comune. Geografie, luoghi, spazi, città». *Memorie geografiche*, numero monografico, 1.  
Baiocco R., Gastaldi F., 2011, a cura di, «Aree militari dismesse e rigenerazione urbana». *Urbanistica Informazioni*, 239-240: 25-45.

Bianchetti C., Cogato Lanza E., Kërçuku A., Sampieri A., Voghera A., 2015, a cura di, *Territories in Crises. Architecture and urbanism facing changes in Europe*. Berlino: Jovis.  
Damiani G., Fiorino D.R., 2017, a cura di, *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare*. Milano: Skira.  
Di Vita S., 2021, «La complessità della riconversione delle aree militari dismesse. Un approfondimento». *Territorio*, 98: 171-172. Doi: 10.3280/TR2021-098021.  
Gastaldi F., Camerin F., 2019, *Aree militari dismesse e rigenerazione urbana. Potenzialità di valorizzazione del territorio, innovazioni legislative e di processo*. Siracusa: Lettera-Ventidue.  
Gastaldi F., Camerin F., 2021, a cura di, *Rigenerare le aree militari dismesse. Prospettive, dibattiti e riconversioni in Italia, Spagna e in contesti internazionali*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore. Doi: 10.30448/UNI.916.50825  
Ponzini D., Vani M., 2012, a cura di, «Immobili militari e trasformazioni urbane». *Territorio*, 62: 13-18. Doi: 10.3280/TR2012-062002.